

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La piccola isola circondata da un'ingente flotta e attaccata dai marines

Aggressione militare USA a Grenada Duri scontri, tensione nei Caraibi

Lo sbarco all'alba con lancio di paracadutisti ed elicotteri nei pressi di due aeroporti - Poi l'attacco alla capitale - Ai combattimenti hanno partecipato anche tecnici cubani - Uccisi 3 marines, 20 feriti - Arrestato il primo ministro Hudson Austin con tutti i membri del Consiglio rivoluzionario

Se quelle parole non sono ipocrisia

Grenada è una piccola isola con un pugno di abitanti e molti, probabilmente, ne hanno sentito parlare ieri per la prima volta. Ma al pari di ogni Stato, ha diritto alla sua sovranità, alla sua indipendenza, al pari per i cittadini di paesi più grandi come l'Afghanistan. Ebbene Grenada è stata ieri invasa dagli Stati Uniti col contorno di una sedicente «forza multinazionale» di altri piccoli Stati dei Caraibi. L'invasione militare ha avuto un solo obiettivo: rovesciare il governo dell'isola.

Il presidente degli Stati Uniti aveva fatto dell'Afghanistan uno dei suoi «cavalli di battaglia» nella contrapposizione all'URSS, un confine tangibile tra quello che nella sua visione del mondo sono il bene e il male, la democrazia e il totalitarismo. Ma di fronte al fatto che nella piccola isola di Grenada vi fosse un governo non gradito, che giorni fa vi fossero stati avvenimenti sanguinosi e gravi che davano vita ad un altro governo non gradito agli USA, Reagan non ha esitato a intervenire. Naturalmente ha condito l'invasione di ragioni morali e ideologiche. La nuova giunta militare di Grenada (non del Salvador o del Guatemala), ha detto Reagan, è «completamente brutale, irresponsabile ed è venuta al mondo senza precedenti nella storia del mondo civile» e allora ecco che gli USA hanno il «dovere» di invadere un paese per metterci un «buon» governo. Altri fatti hanno spiegato che la piccola isola era ad un crocevia importante delle vie del petrolio dell'America centrale e della parte settentrionale dell'America latina. La si poteva lasciare nelle mani di un governo non gradito? Altri ancora hanno affermato che non si può permettere il diffondersi di governi non graditi agli Stati Uniti, nel «cortile di casa», ossia nei Caraibi e nell'America centrale. Bisognava dare quindi una lezione subito.

Sono argomenti che abbiamo sentito ripetere molte volte in questi ultimi anni. Dal tempo del Vietnam, che era molto più lontano, arrivando all'Afghanistan. È uno dei risultati più gravi e più pericolosi della logica di potenza, che sta minando l'insieme delle relazioni internazionali, e dell'uso della forza militare in Africa, che nella vita interna dei paesi adiacenti.

Nol abbiamo denunciato con grande forza atti di questo tipo quando sono venuti dall'URSS. Attendiamo ora che con altrettanto spirito di autonomia, con altrettanta convinzione che vi sono nel mondo principi che non possono essere trasgrediti, giungano dal partito e dal governo italiani una condanna chiara dell'aggressione statunitense a Grenada. Intanto è grave il silenzio ancora osservato dal governo italiano mentre altri governi europei hanno elevato la loro vibrata protesta. Non ostiamo, infatti, credere, che la libertà, l'indipendenza, la sovranità siano misurabili sulla base delle dimensioni di un paese e a seconda di chi operi l'invasione militare.

Infine, una considerazione. Si deve ricordare che l'invasione americana — ossia un atto di guerra aperta — avviene in una regione del mondo già inaccessibile. Si tratta perciò di un fatto che acutizzerà tutta la crisi dell'America centrale. Imprescindibile di quello che già l'amministrazione Reagan le aveva impresso in questi ultimi mesi. Insomma un ulteriore aggravamento delle tensioni «mondiali».

BRIDGETOWN (Barbados) — Il nostro Paese è sotto attacco, a tutti i cittadini di Grenada chiediamo di accorrere a difendere il Paese. Alle dieci e quaranta di ieri — ora italiana — una voce femminile, rotta dall'emozione, ha dato a «Radio Grenada» libera l'annuncio che duemila marines e rangiers degli Stati Uniti, insieme a trecento soldati di sei Paesi dei Caraibi, stavano invadendo l'isola. Alla radio, una voce maschile ha aggiunto: «A tutti si chiede di presentarsi alle basi della milizia, non permettete lo sbarco di forze straniere». Poco dopo, alle 6,16 ora locale, la radio ha cessato di trasmettere.

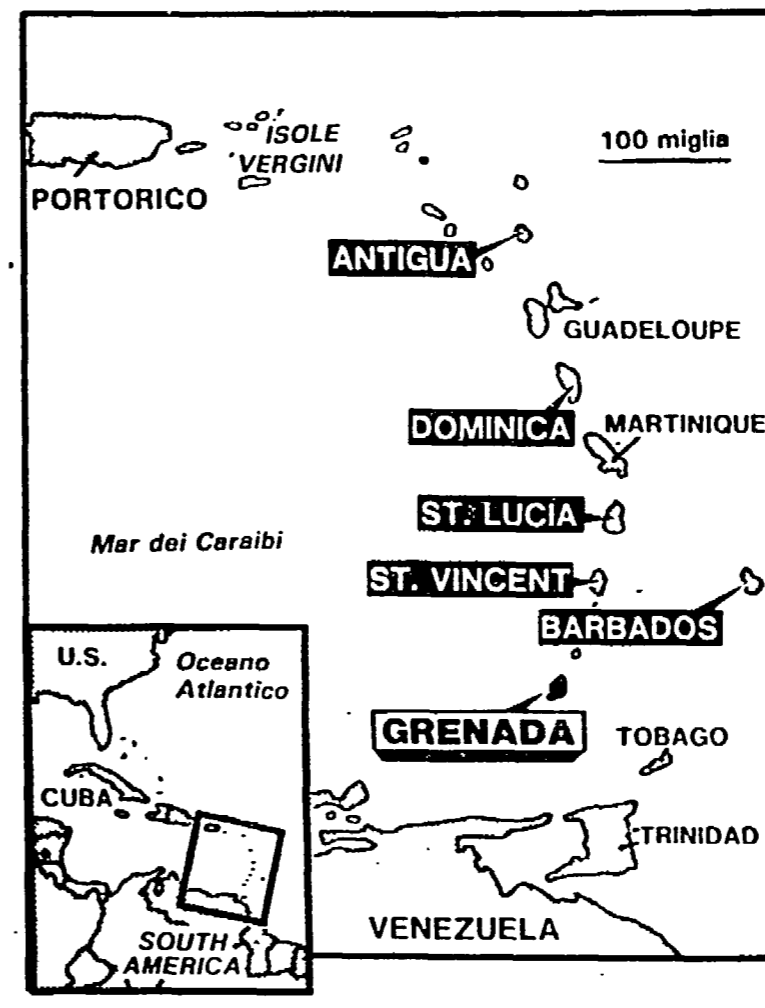
E cominciata così l'occupazione di Grenada e, al termine di una giornata di combattimenti, la situazione è tutt'altro che chiara. Secondo notizie giunte da Washington a tarda sera, i soldati americani uccisi nelle prime ore di combattimenti erano tre e una ventina i feriti. Uccisi anche tre soldati di Grenada. Lo ha riferito il senatore Clairborne Pell dopo un colloquio con il segretario di Stato Shultz. Secondo l'agenzia spagnola «Efe» gli USA hanno anche perso due elicotteri.

(Segue in ultima)

Segreteria del PCI: ferma condanna

La segreteria del PCI esprime la più ferma condanna dei comunisti e dei democratici contro l'aggressione di truppe americane nell'isola di Grenada. Essa costituisce un inammissibile atto di guerra che, calpestando ogni legge internazionale e con una brutale violazione dell'indipendenza di una piccola nazione, rappresenta un pericolo per la pace in una zona già coinvolta in gravi tensioni. Grenada è un piccolo Stato sovrano rappresentato alle Nazioni Unite alle quali ci si poteva rivolgere qualora si fosse considerato che questo arcipelago con 100 mila abitanti potesse rappresentare una minaccia per la più grande potenza del mondo.

I comunisti chiedono al governo italiano di condannare l'invasione USA, facendosi portavoce della preoccupazione e dello sdegno di tutti i cittadini contro il nuovo atto di forza che contribuisce ad aggravare la tensione internazionale, resta oggi sempre più pericolosa dalla corsa agli armamenti e da crisi e conflitti in altre parti del mondo.



- Silenzio del governo italiano, immediate le negative reazioni di quelli inglese e francese
- L'Avana in allarme. L'annuncio della radio: i tecnici cubani partecipano alla resistenza
- In una dichiarazione della Tass la condanna sovietica

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Reagan stesso ha dato l'annuncio Minaccia su Cuba e il Nicaragua

I motivi dichiarati: proteggere i cittadini americani nell'isola (ma c'è stata una immediata smentita: non correvano rischi) ed esercitare un ruolo di «polizia» nell'area

Dal nostro corrispondente NEW YORK — I marines del gigante americano hanno invaso e occupato Grenada, una delle più piccole isole del mar dei Caraibi, poco più estesa dell'Elba. La flotta di dieci navi da guerra che era stata fatta salpare qualche giorno fa con la giustificazione ufficiale di proteggere i cittadini americani dai rischi del colpo di stato che aveva rovesciato il governo e ucciso il suo leader, Maurice Bishop, e alcuni ministri, si era dunque mossa per un evento e proprio intervento ar-

mato, l'ennesimo che gli Stati Uniti hanno eseguito dall'inizio del secolo in questa zona del mondo. A dare l'annuncio di questo atto di forza è stato lo stesso Reagan, in una dichiarazione letta alla radio e alla televisione alle 9 di mattina, tre ore e 20 minuti dopo che radio Grenada aveva trasmesso la prima notizia dello sbarco di truppe straniere e dei combattimenti in corso.

La dichiarazione presidenziale merita di essere citata testualmente. «Signori e signore, domenica 23 ottobre gli Stati Uniti hanno ricevuto una urgente richiesta formale da parte di cinque nazioni membri dell'Organizzazione dei Caraibi dell'est (OCCS) di fornire assistenza allo sforzo congiunto diretto a ripristinare l'ordine e la democrazia nell'isola di Grenada. Abbiamo acconsentito alla richiesta di partecipare a uno sforzo multinazionale con contingenti forniti da Antigua, Barbados, Dominica, Giamaica, Santa Lucia, Saint Vincent e Stati Uniti. Debbo aggiungere che due

tra questi paesi, Barbados e Giamaica, non sono membri dell'OCCS ma da quest'organizzazione sono stati sollecitati, come noi, a prendere parte a tale impresa e che successivamente tutti, all'unanimità, ci hanno chiesto di partecipare. All'alba di domenica 23 ottobre, le forze di sicurezza caribiche e degli Stati Uniti hanno dato inizio a uno sbarco o a degli sbarchi nell'isola di Grenada, nei Ca-

ri e in altre parti del mondo.

Partecipano i paesi della Forza multinazionale Domani a Parigi riunione a quattro per il Libano

I ministri degli Esteri discuteranno situazione e prospettive dopo la strage di domenica - Allarme ieri a Beirut per nuovi attentati

Dal nostro corrispondente PARIGI — I ministri degli Esteri dei quattro paesi partecipanti alla Forza multinazionale nel Libano si riuniranno domani a Parigi. La riunione, che in via di principio era stata decisa fin da lunedì sera dai governi di Stati Uniti, Italia, Francia e Gran Bretagna, fa seguito ai sanguinosi attentati di domenica mattina a Beirut contro i contingenti francese ed americano e si propone di tirare le conclusioni del dramma, mettere a punto un rafforzamento ed un coordinamento delle misure di sicurezza (come si diceva ieri a Parigi) e, molto probabilmente, precisare i compiti e gli scopi della Forza multinazionale in Libano. È proprio quest'ultimo l'elemento che la

strage di domenica ha riportato drammaticamente alla ribalta. Restare, ma per fare che cosa e in quale direzione? Il dibattito è aperto come mai prima d'ora e la determinazione manifestata da Mitterrand nel ribadire che «rimanere» significa mantenere fede agli impegni e non cedere al ricatto non risponde agli interrogativi che si pone un'opinione pubblica scossa e sempre più inquieta. Si riflette in queste ore sulle dichiarazioni venute da Washington per giustificare la presenza dei marines americani nel Libano: «Interessi vitali degli Stati Uniti» (Reagan) o «strategici» (Shultz), ma si riflette

(Segue in ultima) Franco Fabiani

Provocazione contro chi ha manifestato nel mondo I comitati per la pace contro i missili URSS

Un comunicato del Coordinamento - A Mosca si parla di altre contromisure - Iniziative pacifiste in Europa, USA e Giappone

La decisione sovietica di installare nuovi missili nucleari nella Germania orientale e in Cecoslovacchia è stata condannata ieri dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, che la definisce in un comunicato «una provocazione per i milioni di persone che in Europa hanno manifestato in questi giorni contro la corsa al riarmo, contro tutti i missili ad Est come ad Ovest». La logica che muove i signori della guerra — aggiunge il documento — è la

stessa: la volontà di disarmo espressa dai movimenti per la pace di tutto il mondo viene schiacciata per riaffermare la competizione tra blocchi militari. Il comitato romano per la pace ha indetto per oggi alle 17,30 un «sit-in» davanti al consolato sovietico. Ieri, intanto, si sono rinnovate in Europa, in America e in Giappone le manifestazioni per la pace: negli USA, si è manifestato a San Francisco, New York e Washington, in Giappone a Tokio, in

Europa a Stoccolma e Oslo. Ma la spirale del riarmo non accenna ad arrestarsi. Da Mosca si parla di nuove contromisure per rispondere all'installazione dei Cruise e dei Pershing 2 in Europa occidentale. L'annuncio di schieramento degli SS21 in RDT e in Cecoslovacchia non sarebbe infatti che la prima di una serie di risposte che Mosca intende dare agli USA. Intenzione sovietica sarebbe di installare ordigni nucleari in grado di colpire gli obiettivi statunitensi nel giro di dieci minuti.

A PAG. 2

Di scena al CN la DC degli intrighi e delle tessere De Mita: o congresso o mi dimetto E alla fine i capi-corrente cedono

ROMA — Ciriaco De Mita ha dovuto minacciare le dimissioni per piegare le resistenze di quei capicorrente che, temendo un rafforzamento del segretario, osteggiavano la convocazione del congresso dc nel prossimo febbraio: dinanzi alla prospettiva di una crisi al vertice, che non sarebbero oggi come risolvere, i maggiori hanno dovuto chinare la testa. Ma il braccio di ferro, intessuto di conciliaboli e congiure abortite dietro le quinte del Consiglio nazionale, ha spazzato via in un sol colpo il residuo belletto di «partito moderno», per

ripresentare la solita DC delle correnti e degli intrighi. Il Consiglio nazionale è andato avanti fino a notte fonda, ma già a pomeriggio Flaminio Piccoli (fino ad allora tra i più decisi, nonostante la sua appartenenza alla maggioranza, ad impedire la convocazione del congresso) faceva capire che anche i più restii tra i «signori delle tessere» battevano in ritirata: «Prevedo che stasera diceva ai giornalisti con affabilità tutta dorotea — voteremo un ordine del giorno di approvazione della relazione del segretario e della data del congresso». Previ-

sione puntualmente rispettata, e addirittura all'unanimità, dopo che Forlani aveva firmato, nell'ultimo intervento al CN, anche il suo beneplacito. Ventiquattrore prima, però, De Mita aveva dovuto sbattere letteralmente la porta per ottenere alla fine tanta arrendevolezza. Era successo l'altra sera: fine della prima giornata dei lavori del CN, è consueto conciliabolo di tutti i capi-corrente nel tentativo di mediare a tavolino i contrasti che, come era previsto, la proposta demitiana aveva suscitato, non solo da parte della minoranza. Piccoli, in-

fatti, si era prontamente insediato nella scia per obiettare che la preparazione del congresso avrebbe «distrutto» la DC dal dibattito politico e dalla battaglia per le elezioni europee: perché allora non rinviare all'85 le assise nazionali (aspettando intanto l'esito delle europee) e ripiegare per il momento su un'Assemblea di quadri, tanto per «rivitalizzare» il partito? Emilio Colombo, avversario dichiarato del segretario, ne ha subito approfittato per

Antonio Cepraria
(Segue in ultima)

Tesseramento al PCI 1984 Un appello della Direzione

Con le «10 giornate» del tesseramento che cominceranno il 28 ottobre il partito e la FGCI sono chiamati a uno straordinario impegno politico. Lo richiede il momento in cui si svolgeranno queste giornate: mentre crescono le tensioni internazionali e si allarga in Italia e in Europa la mobilitazione per la pace e contro il riarmo nucleare; si fa più serrato il confronto sulle gravi scelte politiche ed economiche con le quali il governo intende affrontare la crisi; si estendono in modo allarmante i fenomeni di logoramento delle istituzioni e i tentativi di restringimento della vita democratica.

Il voto popolare ha espresso, con la sconfitta subita dalla DC, una severa condanna del vecchio modo di governare e un profondo bisogno di cambiamento. Ma le forze che hanno nuovamente dato vita alla vecchia maggioranza hanno eluso questa domanda, ripercorrendo le stesse strade del passato. In questa contraddizione c'è un pericolo grave per la democrazia italiana: tanto più è urgente, perciò, fare avanzare le condizioni di una alternativa democratica: che veda protagonisti, assieme al nostro partito, altre forze di progresso di sinistra e democratiche.

Per lo sviluppo di questa politica è essenziale la forza del partito comunista. Proprio di fronte alla difficoltà dei compiti e alla novità dei problemi che emergono dalla crisi delle società contemporanee, è evidente quanto sia importante la presenza di un partito quale è il PCI, capace di mobilitare le energie di grandi masse di uomini e di donne nella lotta per la pace, per la democrazia e nella battaglia di rinnovamento. Ma è evidente, anche, la necessità di rafforzare il partito, di potenziare la sua vita democratica, di arricchire la sua cultura e la sua capacità di iniziativa politica, di estendere la sua presenza in nuovi settori della società.

È perciò necessario dare alle «10 giornate» un carattere di mobilitazione straordinaria del partito, dei suoi dirigenti, dei suoi militanti in modo da rendere possibile una accelerazione della campagna di tesseramento, la rapida realizzazione del rinnovo delle adesioni al partito e alla FGCI. Lo sforzo volto ad accrescere il numero degli iscritti.

È un obiettivo politico e non solo organizzativo quello del reclutamento di nuove forze al partito e alla federazione giovanile. Il partito ha sostanzialmente conservato in questi anni la sua grande forza di massa pur registrando qualche flessione e non adeguandola in misura sufficiente alle trasformazioni sociali in atto, alla mutata composizione della forza lavoro, al più ampio ingresso nella vita pubblica delle donne e dei giovani. Rimane essenziale l'impegno diretto a consolidare ed estendere la presenza del PCI nei suoi tradizionali punti di forza, e innanzitutto nella classe operaia, nei luoghi di lavoro, nei ceti popolari. Ma è altrettanto indispensabile tradurre in una grande campagna politica le indicazioni del XVI Congresso puntando soprattutto sul reclutamento di massa tra i nuovi strati di lavoratori tecnici e intellettuali, fra le donne, fra i giovani.

Le «10 giornate» del tesseramento devono assumere il carattere di una grande campagna di discussione e di mobilitazione sui problemi della pace e del disarmo, della crisi della vita democratica,

sulla questione morale, sulla necessità di una vasta azione di risanamento e rinnovamento delle istituzioni e della vita pubblica. Questi anni hanno dimostrato la eronietà delle tesi volte, da opposte parti, a negare il ruolo e il valore del partito organizzato come strumento essenziale della partecipazione delle grandi masse alla vita politica. Chi ha seguito quelle tesi vive oggi una profondissima crisi ed è costretto a ripensare la propria identità. I fatti hanno confermato la validità della nostra scelta di fondo ribadita e sviluppata dal XVI Congresso: ma proprio per questo dobbiamo lavorare ancor più intensamente per accrescere la responsabilità e la partecipazione di tutti i militanti, potenziare in ogni sede la capacità di utilizzare e valorizzare competenze e conoscenze e di dare concreta espressione alle domande e alle spinte di rinnovamento che vengono dalle donne, dalla gioventù, dai movimenti che emergono nella realtà sociale. Si tratta di dare nuovo sviluppo e vigore alle ideali socialiste che sono state e debbono essere continuamente rinnovate in rapporto ai problemi posti dalla crisi del mondo contemporaneo e nel confronto con forze di diverso orientamento.

Lo sviluppo di un grande partito nazionale, democratico, di massa è stato ed è fondato sulla sua piena autonomia a cominciare da quella finanziaria. Perciò i comunisti hanno sempre compiuto grandi sacrifici per l'autofinanziamento del proprio partito. Un nuovo obiettivo deve essere posto quest'anno dinanzi alle accresciute difficoltà poste dalla spreca della lotta politica e dalla crisi economica del paese. Una giornata di lavoro per la tessera comunista: è anche questa la risposta da dare alle manovre antipopolari e antidemocratiche.

Le «10 giornate» sono anche l'occasione per una campagna di dibattito e di iniziativa sui temi dell'alternativa democratica. Dobbiamo estendere il confronto verso le altre forze di sinistra e democratiche così laiche come cattoliche, in modo che si sviluppino iniziative perché maturino le condizioni politiche e programmatiche dell'alternativa democratica. Realizzare l'alternativa: ecco la parola d'ordine che i comunisti lanciano al paese.

Per tutti questi motivi la campagna di tesseramento di quest'anno ha una importanza nuova; e deve essere anche più del solito — intensa, estesa e capillare. Nessun compagno, giovane o anziano, donna o ragazzo deve sentirsi estraneo a questo impegno; ognuno deve dare il suo contributo, discutendo con la gente gli obiettivi della nostra politica, combattendo distorsioni e interessate deformazioni della nostra linea, chiedendo idee e suggerimenti utili al partito per condurre le sue battaglie, allargando la fiducia e il consenso dei lavoratori. Ci rivolgiamo soprattutto ai giovani e alle ragazze: le invitiamo a discutere con i comunisti della nostra politica e delle loro aspirazioni ed esigenze, a verificare nella concreta attività politica, che cosa sia e come lavori questo grande partito di massa che è il PCI. L'iscrizione al PCI è un atto di fiducia nelle nostre idee e nei nostri programmi, ma anche una conferma di legami profondi di solidarietà umana, di lavoro comune e di personale impegno per costruire giorno per giorno le condizioni del cambiamento.

Nell'interno

Crisi alla Consob, se ne vanno il presidente e un commissario
Dimissioni al vertice della Commissione per la società e la Borsa. Oltre a Vincenzo Milazzo, presidente, lascia l'incarico il commissario Pasini. Intervista a Guido Rossi. A PAG. 4

Elezioni dei giudici, vincono le componenti progressiste
Si profila un netto successo delle componenti progressiste dei giudici nelle elezioni, svoltesi da domenica a ieri, per il rinnovo dell'associazione nazionale magistrati. A PAG. 5

Ora è a Londra il giornalista sovietico che sparì a Venezia
Clamorosa svolta nel «giallo» del giornalista sovietico scomparso a Venezia un mese e mezzo fa. Oleg Bitov si trova a Londra dove ha chiesto e ottenuto asilo politico. A PAG. 7

Confronto aperto per definire carattere e ruolo della FGCI
La Federazione giovanile comunista ha bisogno di ridefinire la sua identità politica e organizzativa. Le proposte di Fumagalli all'Assemblea nazionale dei quadri. A PAG. 8